

LA MOSTRA

Ofelia e le altre Arturo Martini al Novecento

Risaliti: "Un percorso inedito che valorizza anche le opere della permanente"

di Barbara Gabbrielli

Fuori dai musei, le opere d'arte compiono percorsi autonomi, si intrecciano a vicende personali, a eventi storici. Hanno destini che si legano a quelli di chi le ha amate, scelte e volute per sé. È così per i capolavori di Arturo Martini, che il Museo Novecento (piazza Santa Maria Novella 10) espone al secondo piano fino al 14 novembre con un nuovo capitolo del ciclo "Solo" dedicato ai maggiori artisti del secolo scorso. In contemporanea con "Henry Moore. Il disegno dello scultore", ecco "Arturo Martini e Firenze". Una serie di pezzi, tra grandi sculture, piccole terracotte, un bronzo e un gesso, che escono dalle collezioni private per ricostruire il legame di uno dei più grandi scultori del XX secolo con la Toscana. Emblematica è "Ofelia", del 1931, esposta l'anno successivo alla Galleria Bellini, in Palazzo Spini Feroni. Sulla filiforme figura in terracotta, si concentrò l'attenzione del compositore ebreo Mario Castelnuovo Tedesco che la volle acquistare. In fuga per le leggi razziali, riuscì a nascondersela e poi a portarla con sé negli Stati Uniti. Oggi l'opera, di proprietà degli eredi, rientra in Italia

per la prima volta grazie alla mostra. «La scelta di legare la scultura di Martini a Firenze è dettata dal proposito di offrire l'opportunità di vedere opere di grande interesse e di riconsiderare il percorso dell'artista attraverso legami speciali» spiega Lucia Mannini, curatrice. Come l'amicizia col poeta Roberto Papi, protagonista della Firenze degli Anni '30. Papi e Martini vissero insieme per mesi, a Villa Fasola, sulle colline. Lì, lo scultore innamorato perdutamente della città, lasciò un'opera in gesso, "L'Attesa", ritenuta dispersa e che oggi è una delle riscoperte di questo percorso espositivo.

A testimoniare l'interesse suscitato da Martini tra i collezionisti, c'è anche la vicenda di Villa Vittoria, ex residenza dei Contini Bonacossi e scrigno di un'immensa collezione d'arte (oggi in parte agli Uffizi). Qui si trovava un nucleo di sculture, tra le quali la "Donna al sole", premiata alla Quadriennale di Roma del 1931. «Questa mostra è un percorso di riscoperta inedito che non manca di valorizzare la collezione permanente del museo nella quale spiccano capolavori dello scultore nato a Treviso nel 1889, come "La Pisana" e "L'Attesa", oltre a un nucleo di piccole opere che indagano la figura femminile» spiega Sergio Risaliti, direttore del Museo Novecento. A settembre, la mostra si arricchirà con "Donna che nuota sott'acqua", scultura in marmo di Carrara, attrazione che le cave Apuane suscitarono nello scultore. Ingresso: tutti i giorni, escluso giovedì, 11-21, 9,50 euro,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'attesa**

Una delle opere di Arturo Martini in mostra al Museo Novecento

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870

